LE OPPOSIZIONI Il leader dell'Udc boccia le conclusioni del Cavaliere: «Ha sorvolato sui problemi di fondo. L'invito a noi? Ovvio, se no non arriva al 51%»

Casini: nessuno ha mai avuto tanti poteri, Silvio cerca un alibi per le sue difficoltà

«L'opposizione urlata del Pd è un favore a Berlusconi»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – «Ma queste cose Berlusconi le va dicendo da quindici anni». No, non è rimasto particolarmente folgorato Pier Ferdinando Casini dal discorso conclusivo del premier alla convention pidiellina. Grande rispetto per l'avvenimento, per carità, e ancora di più per i consensi che tuttora attorniano l'alone del Cavaliere, il leader dell'Udc è politico fin troppo navigato per non capire che non si incide come opposizione alzando muri e steccati e pregiudiziali che non farebbero alcuna breccia nel corpaccione dei moderati.

Ma qui finisce il riconoscimento e comincia il martellamento. Casini boccia di fatto l'impostazione stessa del discorso berlusconiano, lo smonta alla radice: «Berlusconi ha sorvolato su tutti i problemi di fondo, sulle questioni cruciali non è entrato. Ha solo detto e ripetuto di volere più potere, ma come si fa, nessun premier ne ha mai avuto tanto». Dunque? «Non è che può sostenere di non essere intervenuto efficacemente sulla crisi perché non ha poteri, il fatto è che usa questo argomento come un alibi per nascondere le difficoltà e l'inadeguatezza nell'affrontare i problemi». Se manca l'analisi della situazione reale, mancano conseguentemente le indicazioni per affrontarla, «sembra uno che sia venuto da un altro pianeta, sembra Alice nel Paese delle meraviglie, come se di questi quindici anni almeno la metà non li avesse passati al governo», dice a "In mezzora", la trasmissione domenicale di Lucia Annunziata. Eppure il Cavaliere un appello all'Udc lo ha fatto, non ha ripetuto che le porte sono sempre aperte per i figliol prodighi, ma certo non le ha chiuse. «Sfido - replica Casini - solo con noi potrebbe arrivare al 51 per cento». E comunque, «non trovo accettabile dire che l'opposizione è "contro l'Italia", una tesi da respingere, Berlusconi non può identificare se stesso con il Paese». Quanto a Gianfranco Fini e alle aperture sulle riforme, Casini rimane scettico, ritiene che l'interlocutore principe non possa che essere Berlusconi, né gli piace partecipare al giochino che l'opposizione venga in qualche modo gestita dallo stesso Pdl attraverso Fini. Al presidente della Camera, Casini pronostica un futuro prossimo di stop and go: «Farà un gioco di rimessa, non può appiattirsi né rompere con il Cavaliere».

Non che l'Udc stia per compiere nuove scelte di campo, l'abbraccio con il centrosinistra o con quel che ne rimane non è alle viste, Casini intende presidiare quel centro dal quale possono dipendere le future prove elettorali. Se il leader udicino boccia il Pdl come il partito dell'uomo solo al comando «mentre noi siamo altra cosa», boccia allo stesso tempo quel tipo di opposizione gridata e pregiudiziale «alla Di Pietro» per intendersi, «la migliore polizza assicurativa perché il Pdl e Berlusconi restino al potere chissà per quanto tempo». Le critiche piovono anche sul Pd del neo segretario Dario Franceschini, che Casini vede troppo propenso a una opposizione gridata e non repubblicana, «ad esempio sarebbe sbagliato arretrare dalla giusta scelta di Veltroni di chiudere a sinistra». In quest'ottica, anche su spinta di Massimo D'Alema che con Casini ha avuto colloqui riservati, potrebbero maturare novità in quel di Firenze, e il leader dell'Udc l'ha fatto capire abbastanza chiaramente: se Renzi, il candidato sindaco del Pd, confermasse la chiusura a sinistra, allora l'Udc potrebbe intavolare un discorso nuovo di alleanze un po' come è avvenuto a Trento con l'esperimento Dellai.